



FORUM SULLA PROSTITUZIONE:
oltre i luoghi comuni

DONNE E PROSTITUZIONE

Sesso: quale scambio?

mercoledì 8 febbraio 2006

CGIL



Milano



UNIONE DI MILANO



Milano



caritas

Caritas
Ambrosiana



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

SESSO, DENARO, CONSUMO

Coordina

Palma Felina
Caritas Ambrosiana

Ne discutono:

Iole baldaro Verde
Medico Psicoterapeuta

Paola Tabet
Etnologa

Conclusioni

Graziella Carneri
CGIL, CISL, UIL di Milano

Introduzione

“Sesso: quale scambio?” è il titolo del terzo appuntamento del Forum Permanente sulla prostituzione promosso da CGIL, CISL, UIL, Caritas Ambrosiana e CNCA.

Il Forum, aperto nel 2004, si propone di portare all'esterno della cerchia di addetti ai lavori il dibattito che accompagna il fenomeno della prostituzione, anche promuovendo un dibattito culturale che permetta di uscire dalla povertà dei luoghi comuni che spesso affliggono il tema della prostituzione. Per questo il forum vuole essere un laboratorio, che permetta di mettere saperi e posizioni a confronto per non solo dare un contributo significativo al dibattito ma per incidere, per quanto possibile, sulle scelte politiche e sociali attuate a livello governativo

Il primo Forum (8/11/2004) affrontava il tema dal punto di vista delle politiche, culture e leggi, ed è stato dedicato alla riflessione in merito alla proposta di revisione della legge n. 75 del 1958, detta legge Merlin, che ha prodotto come prima iniziativa la stesura di un documento – che trovate nella cartellina del Forum di oggi – inviato alla Ministra Prestigiacomo, ai componenti nominativi della Commissione Giustizia della Camera, ai Presidenti dei gruppi parlamentari del centro sinistra e ad alcune donne deputate, individuate tra coloro che si occupano di temi in qualche modo attinenti al fenomeno della prostituzione.

Il secondo incontro del Forum, che si è tenuto nel giugno 2005, ha introdotto il tema del rapporto tra sesso, denaro e consumo. In quella occasione siamo partite dalla domanda provocatoria: tutto ciò che è desiderabile può essere merce? Per cercare di rispondere a questa domanda ci siamo rivolte a due economiste e abbiamo cercato di capire con loro quali sono i meccanismi economici che soggiacciono allo scambio sessuale, qual è stata l'evoluzione del mercato prostituivo nel tempo – anche con riferimento ai flussi migratori – e qual è la “convenienza” economica per gli uomini nel rivolgersi al sesso a pagamento.

Il tema su cui ci fermeremo a riflettere in occasione del terzo incontro ruota ancora intorno alla relazione tra sesso, cultura ed economia da un'ottica antropologica e sessuologica che abbiamo sintetizzato nella domanda: “Sesso: quale scambio?”

Ad aiutarci nel mettere a fuoco questi argomenti intervengono Jole Baldaro Verde, psicoterapeuta già docente all'Università di Genova, e Paola Tabet, antropologa già docente all'Università di Siena e all'Università della Calabria.

Jole Baldaro Verde attualmente presiede il Centro interdisciplinare per la ricerca in sessuologia che ha sede a Genova, ed è autrice di numerosi lavori che indagano l'ambito psico-sessuologico; recentemente ha pubblicato "Gli specchi dell'eros maschile" con il quale si propone di mettere in risalto la ricchezza dell'eros superando la banalizzazione e la mercificazione dei nostri tempi. Interessante è la scrittura a due voci (uomo-donna). Paola Tabet si è occupata anche dei rapporti di potere tra i sessi e recentemente ha pubblicato il libro dal titolo "La grande beffa" che tratta della sessualità delle donne e dello scambio sesso-economico.

Alle due relatrici abbiamo lanciato alcuni stimoli che possano guidare la loro esposizione sui temi che ci interessa indagare:

- perché la donna vende sesso e l'uomo compra?
- lo scambio economico / sessuale e la relazione tra i generi
- parità e disparità nella relazione tra potere e sessualità
- qual è la domanda fondamentale all'origine della prostituzione nel tempo e perché il filo del "mestiere più antico del mondo" non si riesce / non si vuole tagliare?
- la prostituzione tra mutamento e immutabilità: nel tempo cosa è mutato nel rapporto prostituivo?
- come è vissuta oggi la sessualità e qual è stata la sua evoluzione nel tempo?

Prostituzione: vecchi e nuovi significati

Jole Baldaro Verde¹, Roberto Todella²

E' assolutamente riduttivo e fuorviante definire la prostituzione "il mestiere più antico del mondo". Tale termine infatti è erroneamente attribuito anche a comportamenti del passato che ben poco avevano a che fare con quello che noi oggi intendiamo. In tempi remoti la sessualità femminile era libera e non connotata negativamente, veniva infatti considerata espressione del "sacro", in quanto l'unione del maschio con la donna rappresentava simbolicamente l'unione con la dea madre. A tale proposito disponiamo di numerose testimonianze di riti sessuali all'interno di templi dove le sacerdotesse, le vergini sacre del tempio, si offrivano in nome della dea madre, dea dell'amore, in cambio di doni. Erano definite vergini non come intendiamo noi ma nel senso di "libere dal potere maschile" ed anche la definizione loro attribuita di "prostitute sacre" non ha quindi il significato degradato che noi oggi attribuiamo alla prostituta.

E' utile invece ricordare che la prostituzione intesa come prestazione sessuale retribuita esercitata come "mestiere" da parte di donne socialmente svalutate nasce in un tempo successivo con il consolidarsi del patriarcato e quindi di una doppia morale. Possiamo chiederci quando le sacerdotesse persero il loro potere sacro di "iniziare" il maschio e divennero prostitute. La storia non lo dice. Sappiamo che in passato il rapporto di potere tra uomo e donna ha dato origine ad altre figure che sarebbe riduttivo chiamare prostitute. Sono ad esempio le etere in Grecia, le geishe in Giappone e in epoche più recenti, nell'ottocento, le "mantenute". Tutte queste figure femminili ci parlano del bisogno maschile di godere di una donna non solo sessualmente ma anche di una relazione con un femminile giovane, colto e affascinante con il quale intrattenersi. Indubbiamente via via che il potere maschile diventò più forte ed alla donne "per bene" veniva impedito il piacere come possibile fonte di tradimento per il marito, si rinforzò la scissione del femminile. I riti sono peraltro duri a morire e le famose "case chiuse" ancora esaltate da molti potevano

¹ Medico psicoterapeuta Presidente del C.I.R.S. (Centro Interdisciplinare per la Ricerca in Sessuologia), Genova

² Medico psicoterapeuta Vice-presidente del C.I.R.S. Genova

in qualche modo simbolizzare l'antico tempio e l'antico rito. Con l'abolizione delle "casa chiuse" (Legge merlin, 1958) inizia la prostituzione in strada.

Le diverse espressioni della prostituzione nel tempo, fino a giungere alle schiave di oggi, tracciano quindi un preciso percorso che possiamo utilizzare per meglio comprendere il mutare del rapporto uomo-donna nei diversi contesti storici e sociali. Non possiamo in questa occasione ripercorrere dettagliatamente tutte le variazioni e le evoluzioni del fenomeno prostituzione nel corso del tempo ma ci limiteremo ad alcune considerazioni.

Sembra siano sempre di più gli uomini che oggi frequentano la prostitute di ogni razza e colore. Li possiamo definire sbrigativamente come viziosi, perversi, trasgressivi (rispetto ad una norma morale apparentemente condivisa) o giustificarli in nome di una "esuberanza" maschile storicamente riconosciuta? Invece che giudicare, proviamo a ricercare i significati antichi ma che restano ancora attuali e quelli nuovi che il fenomeno prostituzione ci rimanda.

Dall'origine della prostituzione la domanda di sesso a pagamento riporta ad un maschio in qualche modo condizionato dal bisogno di ottenere il piacere sessuale. Inoltre la prostituzione, oggi come in passato, soddisfa il maggior bisogno biologico maschile evidenziato dalla lontananza o dalla difficoltà/impossibilità a trovare una partner. E ancora consente ad alcuni adolescenti di iniziare le prime esperienze sessuali. Infine, in taluni casi, offre la possibilità di rapporti sessuali nei quali trovi maggiore spazio l'immaginario erotico maschile.

Questi significati di ieri li ritroviamo ancora oggi ma in scenari diversi: sono cambiati gli "attori". In soli quindici anni sulle strade, a vendere il proprio corpo, non sono quasi più le donne italiane e i viados ma le giovani ragazze straniere, i transessuali nostrani e anche giovani maschi.

La prostituzione, ieri come oggi, può svolgere un ruolo sostitutivo in particolari momenti della vita coniugale. Possono essere i casi in cui la moglie non è in grado di soddisfare l'esigenza maschile, come ad esempio durante una gravidanza difficile o una malattia, quando non è più interessata alla sessualità per età o quando l'uomo si trova solo per la scomparsa della moglie. Non è sempre facile per un uomo non più giovane ma che desidera essere ancora sessualmente attivo e non dispone di sufficienti requisiti fisici, economici e sociali, trovare una compagna. La prostituta finisce con l'essere l'unica alternativa alla rinuncia e all'astinenza. Per inciso, il desiderio di una persona non più giovane di continuare a godere dei piaceri del sesso non è solo prerogativa maschile. Oggi anche le donne, alle quali è consentito esprimere i propri bisogni e desideri sessuali si pongono il problema di come soddisfarli. Di conseguenza la prostituzione maschile appare sulla scena e per alcune si propone come soluzione, magari attraverso viaggi in paesi lontani.

Il sesso a pagamento, oggi come nei secoli passati, può dare anche risposta al bisogno maschile di una sessualità fantasiosa, “perversa”, che difficilmente trova spazio in una relazione stabile e chi rimanda all’eros come dimensione creativa della sessualità umana. In questo senso in passato una particolare attrattiva proveniva dalle “case chiuse” destinate agli uomini di livello sociale e disponibilità economiche più elevate. In questi luoghi privilegiati la sessualità maschile trovava infatti l’opportunità di dare spazio anche alle fantasie più nascoste. In questi “raffinati” posti si potevano infatti incontrare fanciulle differenti per razza e quindi fisicamente molto diverse e godere di una varietà di prestazioni che rispecchiano il variegato mondo delle fantasie sessuali maschili. Allo stesso modo ancora oggi l’offerta si differenzia negli annunci come per la strada, moltiplicandosi nella varietà etnica delle ragazze e nelle specialità proposte.

L’immaginario erotico quindi rappresenta il ponte che collega l’eros alla prostituzione. Un ponte in realtà piuttosto fragile, spesso solo virtuale. La prostituta infatti, offre solo un’illusione di complicità erotica: raramente, quasi mai quella per strada, permette una appagante realizzazione dei propri sogni. Il “cliente” diventa presto consapevole di questa illusione: le sue fantasie trovano spazio prevalentemente nella fase della ricerca e della scelta, nell’onnipotenza che regala il potere del denaro, nei momenti quindi che precedono l’atto sessuale.

La maggior parte dei rapporti mercenari, specialmente quelli che si svolgono per la strada, non traducono particolari scenari erotici ma al contrario sono semplici, brevi, monotoni, ripetitivi. Quali vantaggi offrono allora questi incontri, oltre a quello di scaricare la tensione del bisogno biologico? La possibilità di un incontro esclusivamente sessuale con una donna non solo diversa dalla partner abituale, ma diversa ogni volta. Ecco perché tra le fantasie che accompagnano il rapporto mercenario c’è quella di poter scegliere e possedere donne sempre differenti. L’offerta odierna di ragazze provenienti da altri continenti offre quella varietà di tratti somatici (colore della pelle e dei capelli, pelosità, forme del corpo quali seno, glutei, ecc.) che accendono l’immaginario erotico maschile. In questo senso la varietà geografica e la molteplicità dei paesi da cui provengono le ragazze collude con la fantasia maschile. Il privilegio della varietà, un tempo solo per pochi, oggi è alla portata di tutti. La ricerca della prostituta in strada attiva la fantasia della caccia che il potere di scelta del denaro rende realizzabile. Di conseguenza il piacere del maschio trova spesso la sua maggior soddisfazione in queste fasi preliminari di possibilità di scelta alla quale il rapporto sessuale si aggiunge come appendice conclusiva, già preventivato nella sua breve e modesta intensità.

La prostituta appaga un’ulteriore fantasia maschile: una donna sempre disponibile sessualmente che non si rifiuta mai. Quella disponibilità al rapporto

sessuale che il maschio sogna di trovare negli incontri occasionali ma che spesso non trova neppure con la sua partner abituale. La mancanza di sincronia tra il desiderio sessuale maschile e femminile infatti, non raramente innescava un conflitto all'interno della coppia. La spinta sessuale maschile, sostenuta in gran parte dagli ormoni, chiede regolarmente di essere appagata, talvolta accontentandosi anche di un rapporto breve, scarno di preliminari, al quale spesso la partner risponde negativamente.

La forza della trasgressione alimenta le fantasie dei maschi la cui relazione stabile ha imboccato la strada della routine, anche sessuale. Sono gli uomini in cerca di extrastimoli, necessari a riattivare il loro spento interesse e la loro difficoltà ad eccitarsi. Per taluni neppure il rapporto sessuale con una donna diversa, la prostituta, costituisce uno stimolo sufficiente per risvegliare il desiderio sopito. La loro ricerca si orienta altrove. In questo senso può essere talvolta interpretato il rapporto occasionale con un travestito o un transessuale, come situazione di "fantasia" estrema.

Sempre il fascino della trasgressione lo ritroviamo nel comportamento dei giovani che finiscono una serata goliardica andando "a puttane". Il gruppo esalta e legittima questa scelta, analogamente ad altri comportamenti quali gli sport estremi o l'assunzione di alcol e droghe. In questi casi è la trasgressione a diventare la spinta erotica più efficace. In questa modalità, dietro il rituale del gruppo, il gioco e lo scherzo, si nascondono talvolta anche la propria debolezza e la paura del confronto con il femminile. Il gruppo legittima, dà la sicurezza e la forza necessarie ad affrontare l'esperienza del sesso "a pagamento" che altrimenti resterebbe un desiderio non realizzato. Un altro significato da sempre attribuito alla prostituzione è quello dell'iniziazione alla sessualità del giovane maschio che ritroviamo dalle epoche più remote fino ad oggi. I riti maschili di iniziazione sessuale facevano infatti parte di molte società primitive ed hanno sempre rivestito un'importanza fondamentale. L'entrata nel mondo adulto era rappresentata non solo da un'attività lavorativa ma anche da un "rito di iniziazione". Ricordiamo che il maschio non gode di un segnale biologico quale è la comparsa del ciclo mestruale per la femmina e di conseguenza il bisogno di confermare la sua mascolinità ancora fragile gli viene soltanto dall'agire un rapporto sessuale. Il ragazzo, per sentirsi ed essere considerato uomo, doveva quindi essere iniziato attraverso un rapporto sessuale. Ritroviamo questo rito già 4000 anni fa come iniziazione "sacra" nel testo cuneiforme, l'epopea di Gilgamesh. E' questo il più antico poema epico conosciuto che narra le gesta di un re babilonese. In esso, Enkidu l'amico del re, l'uomo selvaggio che forse rappresenta l'anello di congiunzione tra il mondo animale e quello umano, perde la propria selvaticità grazie a un rapporto sessuale con la prostituta, o meglio la vergine sacra del tempio di Ishtar, dea dell'amore.

Chi sono oggi i clienti delle prostitute? Non è facile individuarli. Nonostante siano molti i maschi che le frequentano gli stessi sembrano appartenere ad una categoria negata da tutti. Questi uomini infatti non raccontano le loro esperienze alle donne, ne parlano al massimo tra di loro, fra amici fidati, e le donne sembrano rifiutare questo comportamento e ritenerlo appannaggio di pochi ingiustificabili maschi. Tuttavia i “clienti” sono numerosi e non vi è, come a molti piacerebbe pensare, una particolare categoria di frequentatori delle prostitute. Appare quindi limitativo parlare di loro come di una specifica figura, potendo ritenere potenzialmente tale qualunque uomo, per la varietà di motivazioni a cui rimanda tale comportamento e che possiamo leggere nella complessità della sessualità umana e dei bisogni che sottende.

La spinta biologica (riferita alla teoria del “gene egoista”, quello cioè che tende a replicarsi ad ogni costo) e il bisogno di potere sul femminile da tempi remoti ha spinto il maschio a ricercare nell’incontro con la prostituta quel femminile debole sul quale predominare, sentirsi sicuro e appagare la pulsione sessuale. Lo scenario attuale della strada, fatto di giovanissime e spesso bellissime schiave, collude con questi antichi e sempre attuali bisogni. La “schiava del sesso”, lontana, dalla propria cultura di origine, propone un femminile debole che non può in nessun modo rifiutarsi, pena la violenza o la morte. Tale debolezza incontra l’esigenza maschile di sentirsi accettato, la sua paura del rifiuto e dell’inadeguatezza che sempre più spesso caratterizzano il confronto con il mondo femminile. La donna di oggi chiede al maschio una relazione di scambio che non prevede più la rigida complementarietà della coppia di un tempo ma una interscambiabilità dei ruoli inclusa una vita sessuale soddisfacente per entrambi. Quella che Freud chiamava lo stadio della “genialità”. Questo ambizioso e recente obiettivo della coppia, apparso con la liberalizzazione sessuale degli anni settanta, si sta rivelando carico di insidie ed ha evocato nel maschio l’antica paura del potere femminile, quella stessa che in un tempo lontano ha favorito la scissione della donna “per bene” moglie e madre dalla donna “per male” prostituta. La paura del confronto e del giudizio può spingere il maschio ad appagare la propria pulsione sessuale al di fuori di ogni relazione affettiva dove l’altra non è riconosciuta come persona ma solo come oggetto da usare. Con la giovane schiava infatti il maschio regredisce ad una sessualità “pre-genitale”, nel senso che ottiene il piacere in una totale assenza di relazione. La difficoltà di comunicazione verbale con donne di paesi stranieri appena arrivate in Italia annulla qualunque possibilità di scambio verbale e riporta al tempo della primissima infanzia quando il piacere era ottenuto solo attraverso la sensorialità, in assenza della comunicazione verbale che caratterizza la genialità dell’adulto.

La legge del profitto, che spinge coloro i quali traggono vantaggio dal mondo della prostituzione e del sesso, finisce quindi con il colludere con un

cambiamo culturale che vede assottigliarsi sempre più la coscienza morale dell'individuo. Il venir meno di un modello etico alimenta quel narcisismo infantile onnipotente che non pone limiti ai bisogni più inconsci (quelli biologici) e ai desideri di un "io" fragile. L'insopprimibile ricerca del piacere porta a trovare attraverso la prostituta la propria soddisfazione, usandola come un oggetto privo di ogni dignità umana. Soprattutto quindi la prostituta finisce col rappresentare un'alternativa alle difficoltà di rapporto con l'impegnativa donna odierna. Le attuali "schiave del sesso", molto giovani, straniere, in stato di bisogno, offrono un'opportunità particolarmente idonea a soccorrere un maschio fragile. Travestiti e transessuali completano l'offerta, rendendola ampia e variegata.

Ecco allora tutti i clienti adulti, sposati con figli, dirigenti, professionisti, che rappresentano una larga parte dei frequentatori delle prostitute. L'incontro con la prostituta consente di dar via al proprio desiderio sessuale senza chiedere attenzioni, tempo, confronti, corteggiamento, in una totale deresponsabilizzazione verso la donna. La prostituta offre la sua disponibilità sessuale, non è richiesto nessun impegno. Certamente la condivisione del piacere è assai limitata, in quanto l'assenza di relazione tra il cliente e la prostituta consente, nella migliore delle ipotesi, una finzione di partecipazione. Solo le professioniste più brave e ben pagate sono in grado di offrire l'illusione di provare piacere, alla quale il maschio peraltro non raramente sembra credere. Il questo scenario di finzione, spesso squallido o tutt'al più ben recitato, l'intensità del piacere non può che essere ridotta. Ricordiamo che la ricerca di stimoli erotici efficaci rappresenta una costante della sessualità maschile e in questo senso il rapporto mercenario si avvale di un particolare vantaggio: consente di entrare in contatto con un femminile in chiave esclusivamente erotica, un oggetto esclusivamente sessuale.

Anche l'antica funzione di riti di iniziazione svolta dalla prostituta può ancora oggi trovare una sua ragione di essere. Infatti, se le coetanee dei giovani maschi, a differenza del passato, vivono liberamente la loro sessualità e potrebbero svolgere il ruolo di "iniziatrici", proprio il loro comportamento disinvolto alimenta un clima di competizione e di insicurezza, dove il timore di deludere o il confronto con partner precedenti creano spesso difficoltà e atteggiamenti di fuga da parte del giovane inesperto. Si cercano allora situazioni più facili, dove all'ansia della prima volta non si aggiunga il timore di non essere all'altezza delle aspettative. La prostituta può in questi casi, per alcuni adolescenti, avere ancora un ruolo determinante. Di fatto, la giovane coetanea difficilmente può svolgere quella funzione di iniziatrice rassicurante del quale molti maschi tuttora hanno bisogno. L'aspettativa femminile di godere una sessualità soddisfacente richiede a sua volta un maschio "adeguato". In questo clima di incertezza nel quale l'adolescente ricerca le sue prime esperienze ses-

suali, l'incontro con la prostituta, dopo aver svolto la funzione di iniziazione, rischia di trasformarsi in abitudine. Infatti, per i fragili, frequentare le prostitute può continuare, anche negli anni successivi, a rappresentare l'unica possibilità di agire la sessualità con una donna, la solo vissuta non minacciosa e non esigente. Inoltre, dal momento in cui la maggior parte delle donne desiderano vivere una soddisfacente vita sessuale, andare con una prostituta può anche rappresentare l'equivalente di un fallimento maschile: pagare per avere ciò che altri uomini riescono ad ottenere dalla loro partner o da incontri occasionali. Ricorrere alla prostituta declina quindi la propria scarsa significanza sul mercato della seduzione e di conseguenza un limitato valore individuale. Frequentare le prostitute richiede allora di non essere visti e riconosciuti. Ecco quindi le occasioni offerte dalle trasferte di lavoro o dal turismo sessuale.

La presenza delle "schiave del sesso" sulle strade può far emergere nel maschio anche un altro bisogno: quello affettivo. In questo caso, almeno per alcune ragazze, l'effetto è positivo, vedendosi considerate non solo merci ma persone. Queste giovani, deboli e indifese, possono infatti suscitare nel cliente l'emergere di un "sé salvatore", quella parte inconscia che cerca nell'altro la persona da salvare o da proteggere. In realtà viene proiettata sulla giovane indifesa la propria parte bambina, della quale ci si vuol prendere cura. In altri casi si tenta, offrendo il proprio aiuto, di ottenere "crediti" di riconoscenza che soddisfano l'affetto di cui si ha bisogno e che non si è riusciti ad ottenere altrimenti. Questo accade più facilmente ad uomini che vivono la frustrazione della perdita di potere, per il pensionamento o per la mancanza di una relazione stabile soddisfacente, o una condizione di solitudine, o di scarsa autostima. Dei "salvataggi", a volte riportati anche dai giornali, sono testimoni le associazioni religiose e laiche che gestiscono centri di accoglienza dove il cliente salvatore accompagna la giovane per sottrarla agli sfruttatori ed offrirle un tetto e un lavoro, talvolta con la speranza di trasformare il rapporto in una relazione amorosa. Tuttavia questo non accade facilmente, soprattutto se il salvatore non è abbastanza giovane e attraente, essendo difficile trasformare un sentimento di riconoscenza in uno d'amore. L'iniziativa di questi "salvatori" rappresenta comunque un'importante opportunità per le ragazze, specialmente nel caso in cui dovessero attuarsi nuove leggi punitive che, nel tentativo di allontanare le prostitute dalle strade, renderebbero ancora più nascosto il mercato e più difficile il recupero delle giovani schiave. Il cliente rimarrebbe quindi l'unico tramite per la loro possibilità di riscatto.

Le nostre considerazioni sul fenomeno prostituzione, di come si sia trasformato ed assuma oggi nuovi significati, non hanno la pretesa di offrire soluzioni che non sono comunque facili. Riteniamo tuttavia utile per chi debba affrontare le problematiche connesse a questo tema, politicamente, istituzionalmente o personalmente, avere una maggiore conoscenza della complessità

del fenomeno e delle difficoltà nella relazione fra uomo e donna che attualmente la prostituzione riflette.

BIBLIOGRAFIA

- Bladaro Verde J. Modella R., *Gli specchi dell'eros maschile*, Raffaello Cortina, Milano 2005
- Da Pra Pocchiesa M., *Ragazze di vita*, Ed. Riuniti, Roma 1996
- Da Pra Pocchiesa M., *Prostituzione, tratta delle persone*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1999
- Da Pra Pocchiesa M., Grosso L., *Prostitute, prostituti, clienti. Che fare?*, Ed Gruppo Abele, Torino 2001
- Fornari F., *genialità e cultura*, Unicopli, Milano 1975
- Leonini L., *Sesso in acquisto*, Unicopli, Milano 1999
- Osso Pircali R., *La prostituzione sacra*, Edizioni Meraner Reprstudio, Bolzano 2004
- Parsi M.R., *Prostitute*, in Riza *Psicosomatica*, 1995 n. 167 pag 48-54
- Pettinato G., *La saga di Gilgamesh*, Rusconi, Milano 1992
- Tatafiore R., *Sesso a lavoro*, Il Saggiatore, Milano 1994

Lo scambio sesso-economico

Paola Tabet³

Intendo parlare in primo luogo della sessualità delle donne e del condizionamento della sessualità delle donne. In particolare parlerò dell'insieme delle relazioni sessuali tra uomo e donna che implicano una transazione economica, un insieme che indico con il termine complessivo di scambio sesso-economico.

Dunque, direte voi, qui si tratta di prostituzione, delle puttane o prostitute. No. Quello di cui parlo è un aspetto molto più esteso e generale dei rapporti tra uomini e donne.

Ma cominciamo dalla parola, dalle parole così spesso usate di prostituta o puttana.

Ci sono parole che hanno un valore particolare, hanno valore fondante, non descrivono ma creano la realtà. La parola puttana, prostituta è una di queste: fonda un ordine discriminatorio, crea una divisione, un gruppo separato di donne, le puttane distinte dalle donne per bene. Una separazione espressa e istituita spesso anche attraverso leggi e ordinamenti come è stato documentato bene anche da numerose importanti ricerche storiche riguardanti diversi paesi come quelle di Judith Walkowitz (1980), di Mary Gibson (2000) e altre⁴. E insieme è da notare subito che gli stessi ordinamenti che hanno regolato la prostituzione in paesi europei hanno definizioni che non sono così consistenti, univoche, tanto che spesso in ordinamenti leggi antiche e moderne si indicano con la parola prostituzione, prostituta, anche comportamenti non implicanti sesso a pagamento ma comportamenti considerati scorretti come quelli che esprimerebbero lussuria, lascivia ecc..

La definizione di cosa è una prostituta o puttana ha infatti una variabilità straordinaria e riguarda cose diversissime. Non vi è un solo elemento, un minimo comune denominatore, che unisca le definizioni presenti nelle diverse culture. E' invece tutto e il contrario di tutto.

³ Etnologa, ha insegnato all'Università di Siena e all'Università della Calabria. Le sue ricerche riguardano il razzismo e i rapporti di potere tra i sessi.

⁴ Rimando per un trattamento più completo di quanto esposto in questo intervento e per la bibliografia al mio libro *La Grande Beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*. Rubbettino editore, 2004.

Così se le regole di una società stabiliscono che una donna deve avere più mariti scelti dal padre a cui da ogni genere viene dato bestiame in cambio della figlia (è il caso degli Irigwe della Nigeria) o che debba avere rapporti con più partner scelti dal marito (ad esempio i parenti del marito o i suoi partner commerciali come avviene tra gli Hima dell'Uganda), quella che invece abbia magari un solo partner ma scelto da lei stessa viene definita puttana e si tratta di una pesante stigmatizzazione.

Ma andiamo anche alla storia europea. Come la storica Karras Mazo (1996) mette in rilievo nell'Inghilterra del medioevo una donna non veniva designata come 'puttana' (whore) in base allo scambio economico *dato che lo scambio riguardava tutte le donne*, tanto che "la cultura inglese del tardo medioevo non aveva una categoria concettuale specifica per la donna che scambiava sesso per denaro". Era invece a rischio di essere definita 'puttana' qualsiasi donna che *non appartenesse* a un uomo, ossia non fosse sottoposta al dominio di un padre, marito o padrone. In quanto tale era una donna fuori controllo, 'fuori posto'.

Non esiste dunque, come si ritiene di solito, un solo elemento concreto valido universalmente, un solo comportamento specifico che accomuni tutte le donne definite come puttane.

Puttana è la donna fuori regola, fuori dal controllo socialmente stabilito. Può essere la donna che dà sesso per denaro, quella che dà sesso per denaro a molti uomini (o come si usa dire in inglese gli elementi qualificanti sarebbero "the many and the money") ma anche magari la donna che ha un *solo amante senza pagamento ma di sua scelta*, o ancora la donna con una sessualità non ammessa, ad esempio la lesbica.

L'elemento comune a definizioni così svariate è la stigmatizzazione di una trasgressione, di un comportamento da parte della donna che va contro le regole di una società data, e specificamente contro le regole sulla gestione o proprietà del corpo delle donne. Una gestione, lo ripeto, che non è della donna stessa ma di altri da lei. E' puttana perché ha trasgredito alle regole sociali della sua cultura che stabiliscono a chi spetta la gestione della sua sessualità.

La parola puttana è così una bussola che serve a regolare il comportamento delle donne. Un giudizio negativo che condiziona e ha condizionato le nostre vite. La definizione di puttana è pertanto uno stigma di genere, ossia è uno stigma che può colpire qualsiasi donna – e serve come strumento di controllo sulle donne, strumento di controllo sulla nostra vita, è "una frusta che tiene l'umanità femminile in uno stato di subordinazione" (Pheterson 1996).

Concentriamoci ora non sullo stigma di puttana ma invece proprio sullo scambio così comune e "normale" tra sessualità e altro dalla sessualità. Come Maurice Bloch (1989) nota a proposito del Madagascar:

“In Europa associare lo scambio monetario con quello sessuale o familiare è visto come tipicamente immorale. Al contrario in Madagascar non si sente il bisogno di tenere separate le due aree. La cosa giusta per un uomo è di dare alla sua amante un dono in denaro o beni dopo il rapporto sessuale. Questo vale non solo per il sesso pre o extra-matrimoniale, ma anche -seppure su base meno regolare - per le relazioni matrimoniali.”

Numerosi studi ci mostrano la fluidità delle divisioni tra i diversi tipi di rapporti di scambio sesso-economico.

Vediamolo attraverso una ricerca fatta nel Mali (Le Palec 1994). A Bamako ricevere un compenso dall'uomo con cui si hanno rapporti sessuali è dato costante indipendente dal tipo di relazione. I giovani classificano le loro partner sessuali in tre categorie, le 'regolari', le segrete, le 'occasionalì' ossia ragazze 'raccattate' per strada, nei locali. Ma non sono categorie rigide e separate: la ragazza fissa di uno sarà la partner segreta o occasionale di un altro. Un uomo avrà più 'amiche' e darà loro assai regolarmente somme per le loro necessità. Le ragazze, tenendo nascoste ad ogni pretendente le altre relazioni, hanno vari amici regolari o segreti con l'idea di 'trovare marito' o ancora, rapporti occasionali: “ A Bamako non vi è nulla di scioccante nel collegare rapporti sessuali e denaro. *Sarebbe scioccante invece proprio il non dare niente o non ricevere niente* ” (sottolineatura mia) . E le famiglie stesse vedono negli amici delle ragazze dei possibili futuri generi; spesso accettano tali situazioni - un addestramento delle ragazze a un'eterosessualità riproduttiva - e si preoccuperebbero piuttosto se la ragazza non avesse interesse verso questi rapporti. Ovviamente allora a Bamako “non regge la definizione dell'OMS che considera che una prostituta è una donna che offre servizi sessuali contro remunerazione”.

Voglio sottolineare qui questa fluidità di passaggi tra prospettive 'amoro-se' matrimoniali e servizio sessuale che ritroviamo in contesti assai diversi tra loro, compresi contesti di esplicita prostituzione. Lo vediamo ad esempio nelle Filippine (Sturdevant e Stoltzfus 1992) o in Thailandia con l'enorme industria di 'accoglienza' con 'hostess' (o *hospitality women*) creata dapprima per fornire R+R, ossia Rest and Recreation, riposo e ricreazione, ai militari delle basi militari americane, che ora lavora (con i vari locali, karaoke, Ago-go bar, saloni per massaggi ecc.) per il turismo sessuale da Stati Uniti, Giappone, Australia e Europa. Spesso le ragazze, dopo aver provato una serie di lavori pesanti e mal pagati, entrano nel lavoro di 'accoglienza' (che ha tuttavia anch'esso dure condizioni di sfruttamento) anche per aiutare economicamente genitori e fratelli in situazioni di insostenibile miseria. Le ragazze, a volte nubili a volte già sposate e con matrimoni finiti male, hanno con i militari e i turisti, rapporti assai vari, da prestazioni sessuali a tempo breve, a storie più lunghe di convivenze, a storie definite come innamoramenti. Le storie qualche

volta si concludono con matrimoni e emigrazione verso Stati Uniti, Australia o Europa, più spesso con il carico economico di figli da mantenere. E è noto come agenzie matrimoniali europee reclutano donne dai paesi del sud del mondo come mogli per europei che offrono loro una vita economicamente migliore in cambio come è chiaro di lavoro di moglie sottomessa e disponibile. E le agenzie internazionali riconoscono chiaramente nei loro rapporti come l'accesso disuguale all'istruzione, al lavoro e in genere alle risorse crei nelle più varie situazioni una dipendenza economica delle donne. In effetti "in molte culture il sesso è la moneta con cui ci si aspetta che le ragazze e donne paghino le occasioni della vita, dalla promozione a scuola, a una licenza commerciale, al permesso di traversare una frontiera" (UNAIDS 1997).

Lo scambio sesso-economico comincia dunque ad apparirci nella sua estensione e varietà, con modalità a volte assolutamente scoperte, a volte velate se non occultate.

Ma voglio prendere un caso che riguarda un classico della letteratura antropologica anche perché è stato per me il punto di partenza per queste riflessioni e mi ha portato a spostare il campo, l'oggetto stesso della ricerca: non più la prostituzione ma l'insieme assai più vasto che ho definito come "scambio sesso-economico". E' il lavoro di Malinowski (1929) sulla vita sessuale delle popolazioni delle isole Trobriand della Nuova Guinea. Nella società trobriandese fin da ragazzini si ha una grande libertà sessuale. E le donne, dice Malinowski sarebbero "altrettanto propense degli uomini al rapporto sessuale". Ma dato problematico se non sconcertante già per Malinowski stesso: gli atti sessuali femminili vengono definiti come *servizi resi dalle donne agli uomini e come tali ricompensati con doni*. I doni sono qualificati come "pagamento per i servizi resi" ossia con lo stesso termine *mapula* con cui si indica la remunerazione di qualsiasi servizio. Questo regalo/compenso alle partner femminili è obbligatorio in tutti i rapporti, a partire dai giochi ed esercizi sessuali dell'infanzia fino ai rapporti coniugali dove il marito darà alla moglie doni per i suoi servizi sessuali, "per la sistemazione sessuale permanente che essa gli offre".

Il punto è: perché gli atti sessuali delle donne sono considerati un servizio? E se guardiamo alle nostre società, cosa ci dice questo dono così diffuso, cosa indicano gli inviti, a cena a una vacanza e simili, i regali, i fiori che conosciamo così bene e che sono, pressoché sempre, unidirezionali, dall'uomo alla donna?

Lo scambio sesso-economico non riguarda infatti, come è ormai ben chiaro, solo la forma più diretta e esplicita di transazione economica cioè quella di cui si parla quasi esclusivamente nelle nostre società ossia la prosti-

tuzione moderna con tariffe e contrattazione dei servizi specifici ma è un fenomeno più generale.

Si tratta anzi di un arco o *continuum* che va da rapporti come quelli matrimoniali dove lo scambio non sempre è esplicitato o quantificato fino ai rapporti di prostituzione moderni al *sex work*, cioè il lavoro con contrattazione esplicita per quanto riguarda tempo, servizi e la tariffa. In questo scambio *da parte femminile* è data una prestazione, variabile in natura e durata, comprendente l'uso sessuale; *da parte maschile* un compenso o retribuzione di varia entità e natura che potrà avere svariate forme (dal pagamento in denaro, al dono, dall'invito a cena, a una vacanza, al mantenimento, dal posto di lavoro all'avanzamento di carriera, dal prestigio o status sociale al nome, per dirne alcune). Al posto di una divisione netta troviamo così una fluidità di situazioni, di passaggi possibili anche per una stessa persona. Un insieme assai più complesso e variegato dunque di quanto si pensi solitamente.

In questo *continuum* dello scambio sesso-economico - sempre tenendo presente l'intero arco che va dalle forme matrimoniali fino alle prestazioni della prostituzione professionale - variano in misura importante una serie di elementi che qui posso solo elencare:

1. i tipi di servizi forniti dalla donna (dal solo servizio sessuale a rapporti comprendenti in varia misura anche servizi domestici, come avviene anche in tanti rapporti di prostituzione, cfr. anche White 1990, Nelson 1987); le modalità e il contenuto dell' "accordo" sul servizio sessuale vero e proprio (dall'essere la donna 'a disposizione', senza che siano a priori specificati e concordati i servizi richiesti e la durata del lavoro fino alla specificazione dei servizi e alla loro quantificazione in termini di tempo e retribuzione);
2. le forme di negoziazione (dalla negoziazione esplicita del pagamento a tutte le forme implicite o strategie di 'seduzione' per ottenere un compenso che non si può chiedere apertamente né di cui si può fissare l'entità);
3. le forme di compenso (dal dono al mantenimento ecc., secondo la discrezionalità dell'uomo, fino alla tariffa pattuita per il servizio specifico).

Con le forme a negoziazione esplicita e tariffa si ha per certi aspetti un salto che corrisponde insieme a una *più netta definizione del servizio sessuale come prestazione di lavoro e insieme al massimo di stigmatizzazione*.

Ma si impongono altre domande: cosa fa sì che anche in contesti di apparente libertà sessuale (che essi siano nelle Trobriand o altrove) - dove sembrerebbe possibile uno scambio 'paritario' di piacere per piacere o di servizio per

servizio e l'atto sessuale potrebbe essere un luogo di reciprocità e eguaglianza, cosa fa sì che lo scambio di sessualità tra uomini e donne sia definito e sia, in qualche misura almeno, un servizio da parte femminile (e come tale compensato dal partner maschile)?

E ancora, la sessualità possiamo pensarla come un fatto solo naturale e istintivo, un'oasi felice fuori dai rapporti di dominio? O non dovremmo piuttosto uscire da questa rappresentazione paradisiaca e invece situare la sessualità nel contesto delle relazioni economico-sociali e di potere come suggeriscono anche i più recenti studi anche delle organizzazioni internazionali⁵?. Prenderò un solo esempio che mi sembra permetta di evidenziare lo spostamento concettuale che sto cercando di mettere in risalto.

Attualmente a Haiti (de Zaluendo & Bernard 1995) nella maggioranza della popolazione tutte le relazioni consensuali, incluse quelle coniugali ed extra-coniugali sono viste come uno scambio tra input economici da parte dell'uomo e accesso sessuale accordato, come contropartita, dalla donna. E benché uomini e donne riconoscano il peso del lavoro femminile, la risorsa femminile saliente è il suo sesso⁶: “Si considera esplicitamente che il sesso delle donne abbia un valore economico di scambio, che esso costituisca il “patrimonio” della donna. Le donne [...] si possono riferire ai loro genitali come ‘tè m’ (la mia terra) o ‘byen’ m’ (i miei beni)...”. Una donna a cui il marito non provveda in modo adeguato lo può umiliare in pubblico, afferrandosi il sesso e gridando: “ Perché Dio mi ha dato questo? ”

E viceversa : “Una donna che esprima interesse per il sesso è, come minimo, poco corretta o, al limite, pericolosa”. Quindi bisogna *calmarla*, magari con uno stupro collettivo. Il modello (imposto anche con la violenza) a cui devono attenersi le donne è infatti quello del poco interesse sessuale e “una donna che faccia sesso con un uomo senza richiedere o senza che le siano stati offerti in cambio benefici tangibili (validi sul piano economico) è considerata leggera/ frivola/poco seria, stupida / o sessualmente deviante/lasciva”.

Il compenso dato alla donna dunque è legittimo e giusto: la donna fa un

⁵ Gli studi recenti e molte ricerche delle organizzazioni internazionali quali UNAIDS, OMS, UNICEF mettono in risalto le disuguaglianze economiche e sociali tra i sessi che sono alla base anche delle relazioni specifiche nel campo della sessualità e come scrivono Gagnon e Parker (1995) “diventa chiaro che tutte le questioni riguardanti il sesso devono essere interpretate alla luce delle differenze di potere tra uomini e donne”.

⁶ Cosa vuol dire del resto in tante popolazioni e oggi anche se in assai minor misura che in passato anche da noi che il sesso o la bellezza, sono il bene, il capitale delle donne ?

uso corretto dei suoi “beni” e, da parte maschile, è corretto dare un pagamento per aver avuto accesso ad essi .

Il caso di Haiti rappresenta un rovesciamento apparente di ciò che la nostra società considera giusto e appropriato *per le donne* e aiuta a chiarire la posta in gioco: è il non diritto delle donne a una sessualità propria, è la differenza tra avere una sessualità propria o dare un servizio.

Voglio però ricordare anche che nello scambio così imposto la donna a Haiti non dà solo sesso, dà anche il suo lavoro, ma un uomo che lavori nell’edilizia è pagato al mese da dieci a cento volte quello che guadagna una donna col suo regolare lavoro nelle classiche occupazioni femminili di domestica o di piccolo commercio. Possiamo allora dire che la differenza di accesso delle donne alle risorse genera (o impone?) l’utilizzazione del sesso come risorsa?

Visto dall’ottica di chi fornisce un servizio sessuale professionalizzato, il rapporto tra sessualità, servizio e scambio economico riceve un’interessante puntualizzazione: Carla Corso e Pia Covre (leader del Comitato Italiano per i diritti delle prostitute) sostengono che il cliente, pagando la prostituta, ha diritto a un *servizio* sessuale, ma non alla sessualità di lei. Come nei casi dati sopra infatti si può pagare (e qui il cliente paga) il *proprio* piacere ossia *il servizio dell’altro, non il godimento dell’altro*: “La mia sessualità lui non può pagarla” dice Pia. La posta in gioco - rivendicata e affermata nel discorso di Pia Covre (e in quello di altri gruppi di prostitute che lavorano per i diritti delle prostitute cfr. Pheterson 1989, 1996) - è la propria posizione e il proprio diritto di soggetto, soggetto che fornisce un lavoro ma anche tout-court soggetto di sessualità, con una propria separata sessualità.

Ulteriore luce ci viene da una ricerca sui travestiti (detti *jotas*) fatta a Città del Messico (Prieur 1998). A proposito delle relazioni tra gli *jotas* e i loro amanti (uomini bisessuali, detti *mayates*, o *machos*) viene fuori che “ in Messico, quando un uomo fa la corte a una donna, la invita fuori e paga per lei e magari le fa regali. In cambio egli avrà la compagnia di lei per la serata e forse anche per la notte. Perciò la compagnia della donna e il suo sesso sono definiti come il contributo di lei, anche se la cosa non è mai presentata come uno scambio diretto. Quando un uomo corteggia uno *jota*, non si sente in alcun obbligo di pagare, ciò che riflette il fatto che il sesso non è definito come qualcosa che egli riceve dallo *jota*. [...] la sessualità dello *jota* infatti non è vista alla stessa maniera della sessualità femminile. Quando i due hanno rapporti, non è un favore concesso dallo *jota*: *si considera che egli sia motivato dal suo desiderio stesso e pertanto non gli spetta niente in contraccambio*”.

L’idea chiara è che la donna invece, non essendo motivata dal proprio desiderio (la donna non è pensabile in questo contesto come soggetto di sessualità e desiderio), offre un servizio all’uomo, e deve quindi ricevere una con-

tropartita. Dunque non è pagato chi è compensato dal piacere stesso (si avrebbe qui uno scambio reciproco e per così dire equivalente), mentre si paga un servizio, ossia tendenzialmente una non-sessualità.

Nella sessualità vi può essere una reciprocità immediata, l'atto sessuale è un luogo potenziale di eguaglianza, ma qui è in gioco qualcosa di specifico e definito: è la differenza tra avere una sessualità propria o dare un servizio ad un altro; e gli attori ne sembrano ben consapevoli. E per quanto si debba considerare che vi sono importanti variazioni individuali, questa differenza ha una struttura sociale ed è un prodotto sociale.

Il problema perciò si sposta e diventa: come avviene il condizionamento della sessualità femminile a una forma di servizio e in definitiva dunque la sua subordinazione?

Voglio soffermarmi su un caso assai distante da noi ma interessante perché presenta e permette di mostrare in modo abbastanza lineare i vari elementi di un percorso di condizionamento. E' la storia di Nisa, una donna africana, della popolazione dei !Kung, cacciatori e raccoglitori del deserto del Kalahari (Namibia), che conosciamo dall'autobiografia raccolta dall'antropologa Marjorie Shostak (Shostak 1983).

Nisa viene fatta sposare contro la sua volontà ancora bambina. I matrimoni presso i !Kung sono combinati e spesso imposti quando la ragazza è ancora assai giovane, spesso assai prima della pubertà. La ragazzina non può neppure esprimere la disperazione che a volte è tale da spingerla a tentare il suicidio. Finché è piccola il gruppo avrà al caso una certa tolleranza verso le sue reazioni di rifiuto, poi eserciterà pressioni sempre più forti su di lei perché si adegui. I primi rapporti sono spesso traumatici. Se non hanno ancora avuto rapporti, alla prima mestruazione l'uomo glieli imporrà "quale che sia la resistenza che la ragazza possa ancora opporre". Alla pubertà della ragazza dunque il marito "non si asterrà più dal prendere ciò che gli appartiene."

La storia di Nisa parla dei mariti che le sono stati imposti quando era ancora una bambina e "*tutto ciò che una bambina è a quel momento rifiuta un marito*". E ricorda le sue fughe nella notte, le sue minacce di suicidio, le pressioni familiari, le minacce del fratello di picchiarla, i rapporti sessuali forzati, come il marito strappi una cintura di protezione che lei si era fabbricata, come la violenti, come lei "ceda" per non avere ancora più male. E i discorsi della madre, della zia, del fratello per convincerla a sottomettersi: se respingi tuo marito, chi ti darà da mangiare? Giacché sono gli uomini ad avere il monopolio della caccia, le donne dipendono dagli uomini per questo elemento fondamentale che è la carne. Un marito è come un padre, viene detto a Nisa, "uccide animali e ti dà cose da mangiare". Il fratello più grande insiste: "Perché rifiutare un marito. Un marito non è come un padre? Ti aiuta a vivere e ti dà da mangiare. Se rifiuti di sposarti dove credi che troverai cibo da mangiare?" E la

zia: “Un uomo ti sposa e fa sesso con te. Perché ti tiri indietro? Ma che ci hanno i tuoi genitali, proprio quelli là?”. E Nisa commenta: “Ascoltavo tutte queste cose e dopo capivo. ... Quando Tasai (il marito) voleva andare a letto con me, non lo rifiutavo più.” E comincia anche a “amarlo”: “Vivevamo insieme e quando mi voleva, io non rifiutavo più; lui semplicemente si sdraiava con me. Io pensavo: ‘Perché mi preoccupavo tanto dei miei genitali? *Non sono poi così importanti* dopo tutto. “

Nisa si abitua. Impara il comportamento richiesto: accettare il desiderio del marito come prioritario, fare l’amore, trovarci piacere. Racconta degli orgasmi che le donne conoscono con il marito e soprattutto di nascosto con gli amanti.

E Nisa parla anche del senso di “valorizzazione” di sé che il dono e il pagamento producono. Dice a proposito dei suoi amanti: “ Non puoi stare solo con l’uomo della tua capanna” (il marito), “con un uomo solo... Un uomo ti dà un solo tipo di cibo da mangiare.” Quando si hanno degli amanti invece si ricevono tante cose differenti: “Uno viene la notte con della carne, l’altro con soldi, un terzo con delle perline. Anche tuo marito fa delle cose per te e te le dà”. Così una donna va in altri villaggi ed è bene che vi abbia vari amanti: “Perché ciascuno le dà qualcosa. Da uno raccoglie una cosa, da un altro un’altra, da un altro ancora, ancora un’altra cosa. *E’ come se i suoi genitali valessero soldi - Sterline! Rands! Scellini!* “

Nella storia di Nisa troviamo riuniti e intrecciati la divisione sessuale del lavoro che crea una differenza e una dipendenza, il dono-remunerazione, soddisfazione di bisogni e insieme conferma di sé per chi lo riceve, lo stupro come mezzo di coercizione e domesticazione. Il pesante, efficace, amalgama di necessità, violenza e gratificazione. La storia di Nisa contiene tutti questi elementi e mostra la loro dinamica e i loro effetti. E le reazioni della persona, le sue resistenze e le sue capitolazioni, il suo riuscire infine a trovare spazi anche all’interno della costrizione.

La necessità. Il marito le è presentato come figura paterna, quello dalla cui generosità dipende la sua sussistenza. Si tende a produrre così (cosa tanto più facile data che si tratta di ragazzine, ancora bambine), oltre alla dipendenza materiale, la riconoscenza per il marito come “nutritore”.

La violenza poi. Dove lo stupro è la modalità del rapporto tra i sessi e della sessualità maschile, è possibile pensare a uno scambio reciproco di sessualità? Alla violenza si alterna il dono e nasce allora anche fuori dal matrimonio, *un altro tipo di scambio*, lo scambio sesso-economico: un compenso in cambio di una sessualità definita dagli uomini.

Infine il dono che si rivela dunque uno strumento di potere complesso e ambiguo, assai più ampio del suo solo valore strettamente economico giacché porta a compimento una domesticazione attuata attraverso un perverso intreccio

cio di violenza e di ricompensa-valorizzazione. Il condizionamento prodotto viene anche detto “affetto” o “amore”. Come nel caso di Nisa.

Avviamoci a concludere.

Lo scambio economico - dal dono alla dipendenza ai più vari livelli al pagamento diretto ed esplicito – sembra sia insieme risultato e strumento di un processo generale di condizionamento e di subordinazione delle donne e della loro sessualità.

Ricapitoliamo allora brevissimamente alcuni fattori di questo processo che in parte abbiamo visto con la storia di Nisa in forme specifiche legate alla società !Kung. ma che appaiono di valore generale.

Primo, la enorme disparità tra i due sessi nell’accesso alle risorse e la conseguente dipendenza economica delle donne. Basterebbe guardare un telegiornale per vedere su scala nazionale e mondiale chi amministra banche industrie e chi detiene il potere. Come i dati ONU da tempo hanno messo in luce, nel mondo intero oltre il 90% delle ricchezze sono in mano maschile (e al contempo le donne fanno assai più della metà delle ore di lavoro). Anche nelle nostre società attuali la disparità salariale tra uomini e donne , assai più grave certo in Italia e in Europa in passato, è assai dura a morire, e perdura ancor oggi quello che viene detto il soffitto di cristallo.

Secondo, la violenza .

La violenza “ secondo la Banca Mondiale in tutto il mondo causa più morti e invalidità tra le donne nel gruppo di età tra i 15 e i 44 anni che il cancro, la malaria, gli incidenti di traffico e persino la guerra” (United Nations Population Fund, UNFPA, Population Issues Briefing Kit 2001).

I dati più recenti, provenienti da un numero elevato di ricerche in tutto il mondo, danno un quadro sconvolgente della pervasività della violenza, in particolare della violenza domestica, esercitata su mogli, conviventi, sorelle, lavoratrici domestiche, fidanzate o ex-fidanzate, con pratiche che vanno dal picchiare al violentare a maltrattamenti di ogni genere, fisici e psichici: le statistiche che danno secondo i paesi dal 20% a oltre il 50% di donne che hanno subito maltrattamenti (Heise 1995, UNICEF 2000). Tanto che “la Banca Mondiale calcola che nei paesi industrializzati molestie sessuali, stupro e violenza *portino via quasi un anno su ogni cinque di vita sana delle donne tra i 15 e 44 anni di età*”.

Le mutilazioni sessuali - dalla clitoridectomia all’infibulazione - costituiscono l’altra forma gravissima, legittimata socialmente dove si pratica, e si può dire istituzionale, di tortura e violenza sulle donne. Dobbiamo definire le mutilazioni genitali femminili, così come la modalità dello stupro individuale e di gruppo, violenza sessuale, violenza di genere cioè violenza contro le donne come classe. Una violenza che qui si “specializza” e mira con la mutila-

zione della vulva, all'estirpazione, alla radice, della sessualità delle donne, alla sua completa subordinazione all'ordine e all'uso maschile.⁷ La violenza appare dunque "anche direttamente nel campo della sessualità come uno dei meccanismi sociali decisivi con cui le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini" (Coomaraswamy 1996).

Non è possibile parlare ora dell'insieme pesante dei processi di condizionamento mentale sul ruolo e posto delle donne, su come funzionino all'interno della subordinazione la gratificazione e valorizzazione: l'idea che mi fanno doni e dunque valgo.

Ma mi voglio fermare su un aspetto del condizionamento a cui si pensa assai meno, il fatto cioè che le donne subiscono, e hanno subito tradizionalmente, forti limitazioni o impedimenti all'accesso alla conoscenza. Voglio ricordare che quello delle donne non è un caso isolato: mantenere il controllo o addirittura il monopolio della conoscenza è parte di una politica di conservazione del potere tipica dei gruppi dominanti con l'esclusione o il tentativo di esclusione dal sapere delle classi o gruppi dominati.

La differenza di potere tra i sessi determina un accesso diseguale alla conoscenza anche sul terreno della sessualità.

Vediamone alcuni aspetti in primo luogo il rapporto con la violenza: con la pratica delle mutilazioni genitali che tocca milioni di donne è chiaro che la condizione di base primaria per parlare di conoscenza della sessualità e di esplorazione del desiderio è annullata o comunque gravemente inficiata. A risultati simili portano o tendono a portare le altre forme di violenza (sia fisiche che psichiche) come lo stupro o di condizionamento e repressione mentali, vere e proprie mutilazioni psichiche, che hanno decretato per milioni di donne l'impossibilità di avere una sessualità propria.

L'accesso differenziale alla conoscenza del proprio corpo e della propria sessualità costituisce, anche in società che non praticano le mutilazioni genitali⁸, l'altra forma di menomazione delle donne e della loro sessualità. Ve-

⁷ Quanto la pratica delle mutilazioni genitali femminili sia radicata e connessa con il dominio maschile è mostrato anche dalla difficoltà con cui procedono i tentativi (anche quando sono appoggiati dai governi nazionali) di abolirla, nonostante i pericoli e gli effetti disastrosi di queste operazioni per la salute delle donne e nonostante le lotte e il lavoro di gruppi di donne (e a volte anche di uomini) dei paesi in cui si praticano.

⁸ La tentazione di estirpare materialmente e con la violenza la possibilità di piacere delle donne c'è stata anche in Europa e America. Si bruciava con un ferro rovente la clitoride di donne e bambine che avevano "disturbi nervosi" per "curarle" della loro

diamo allora questa differenza e cosa significhi per la sessualità delle donne.

La disparità nella conoscenza del proprio corpo da parte di maschi e femmine è frequentemente rilevata (Paiva 2000, Holland, Ramazanoglu et al. 1998, Fine 1988).

Questa disparità di sapere si verifica anche riguardo agli aspetti apparentemente più semplici quali la configurazione degli organi genitali esterni. Lo vediamo dall'esperienza di workshop serali con migliaia di adolescenti dei due sessi tenuti a San Paolo in Brasile in un progetto di prevenzione dell'AIDS (Paiva 2000). Nei workshop si fanno discussioni, simulazioni di situazioni e gli studenti costruiscono con vari impasti figure maschili e femminili intere, organi e parti del corpo sessuali seni, natiche, lingue, mani, vulve, peni, bocche ecc.. Dall'esame e discussione dei modelli i ragazzi "hanno appreso quanto della loro conoscenza del corpo era segnata dal genere e quante cose non sapevano". Anche il linguaggio stesso usato per descrivere i modelli costruiti di pene e vulva era diverso secondo il sesso, con i ragazzi che usavano per gli organi termini volgari spesso con connotazioni aggressive (tipo mazza, pistola ecc.); le ragazze i nomi del linguaggio familiare infantile. (E come sappiamo questo è tuttora comune anche tra noi: le donne ancora attualmente hanno per lo più ritegno ad usare persino parole come vulva⁹ e indicano il proprio sesso o con termini infantili o con perifrasi). Ma tornando ai workshop di San Paolo era chiaro che "ci si attendeva che i maschi sapessero tutto del piacere, inclusi i modi femminili per raggiungere il piacere - e gli uomini avevano in effetti una conoscenza della vulva femminile migliore di quella che aveva la maggior parte delle donne". Le donne devono non sapere o comunque fare finta di non sapere: "L'unica capacità che serve a una giovane donna è quella di dire 'sì' o 'no' a 'questo' o 'quel' partner", mentre la gestione del rapporto, la sua impostazione e la conoscenza della sessualità sono riservate ai maschi.

Ma veniamo a paesi europei. In una ricerca svolta tra ragazzi e ragazze dai 16 ai 21 anni a Londra e Manchester, le ragazze "riferivano la mancanza quasi completa di una educazione formale o informale sui piaceri fisici del sesso o sulla potenzialità del loro proprio desiderio. [...] Il contrasto rispetto al modo in cui i giovani imparavano la sessualità era evidentissimo. Laddove alle ragazze veniva insegnato a badare alla propria reputazione e a proteggersi

malattia e del loro vizio. Tra i vari "disturbi nervosi" da curare con la clitoridectomia era la voglia di andarsene da casa, interesse per cose nuove, irrequietudine e nelle donne sposate, "disgusto per i rapporti coniugali". L'ultima clitoridectomia eseguita allo scopo di "correggere disordini emotivi" di cui si ha notizia per gli Stati Uniti è del 1940 eseguita su una bambina di 5 anni, cfr. Sheehan 1997.

⁹ Passi ancora il termine « vagina », forse perché sentita come legata più direttamente alla procreazione, quindi più legittima se non santa!

dal pericolo, i ragazzi imparavano che i veri uomini sono soggetti consapevoli alla ricerca del piacere sessuale” (Holland, Ramazanoglu et al. 1998).

Il divieto che inizia dalla prima infanzia, di esplorare il proprio corpo (si pensi quanto da noi ad esempio sia ben più tollerato il bambino piccolo che la bambina che tocchi o giochi con il suo sesso) è un elemento essenziale nel modellare la sessualità femminile e va molto al di là della questione della verginità. Si tratta di un punto cruciale che concerne il condizionamento globale della sessualità. La ragazza non deve sapere niente, né ancor meno avere un desiderio suo, e spetterà al marito o al primo partner insegnarle tutto. La costrizione sociale dunque incide pesantemente sui comportamenti delle donne nelle società più diverse con il contrasto tra il modello normativo della ragazza seria, innocente, che non sa nulla di sesso e attende l’iniziativa dell’uomo, e, per contro, quella stigmatizzata come ‘puttana’, la ragazza “esperta”, quella che sa e decide. Non è sorprendente allora che, come sostiene una ricerca inglese, per le ragazze “il punto chiave degli incontri sessuali sia di venire incontro ai bisogni e ai desideri maschili” (Holland, Ramazanoglu et al. 1998).

Manca la possibilità di esprimere il proprio desiderio ma manca ancor prima la possibilità di conoscerlo, elaborarlo, immaginarlo. Insieme agli altri fattori determinanti di violenza e dipendenza, l’impedimento o divieto (certo variabili di peso secondo momenti e luoghi) per le donne di conoscere il proprio corpo e di sperimentare ed immaginare la propria sessualità, tendono a produrre una definizione di sessualità estremamente ridotta, e costituiscono un elemento di primaria importanza di condizionamento e subordinazione della sessualità femminile.

All’assenza di conoscenza e elaborazione si accompagna l’assenza di linguaggio. O meglio vi è una presenza schiacciante: lo spazio del discorso è occupato da un solo tipo di linguaggio, quello maschile, linguaggio di dominante e che esprime la dominazione. E contemporaneamente vi è l’assenza di parola delle donne.

Basandosi su recenti importanti inchieste francesi, anche sulla sessualità giovanile, una ricerca (Bozon 1999) nota la difficoltà delle donne a avere parole per “dire le loro pratiche sessuali”. E la ricerca fatta a Londra e Manchester (Holland, Ramazanoglu et al. 1998) ci mostra che i maschi hanno a disposizione un linguaggio sulla sessualità fisica considerato inappropriato per le ragazze e le ragazze invece avevano “un linguaggio rispettabile e romantico che non permetteva loro di comunicare su questioni sessuali pratiche e neppure di dire il loro dolore o piacere nei contatti fisici. Gran parte del linguaggio femminile sul sesso era costituito da silenzi” .

BIBLIOGRAFIA

- Bloch M. 1989. "The symbolism of money in Imerina". In J. Parry & M. Bloch, *Money and the morality of exchange*: 165-190. Cambridge - New York: Cambridge University Press.
- Bozon M. 1999. "Les significations sociales des actes sexuels". *Actes de la recherche en sciences sociales*, 128.
- Coomaraswamy R. 1996. *Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences, Ms. Radhika Coomaraswamy, submitted in accordance with Commission on Human Rights resolution 1995/85*. O.N.U., ECOSOC, Commission On Human Rights, 6 February 1996, E/CN.4/1996/53.
- de Zalduondo B. & J. M. Bernard 1995. "Meanings and Consequences of Sexual-Economic Exchange: Gender, Poverty and Sexual Risk Behavior in Urban Haiti". In R. G. Parker and J. H. Gagnon eds., *Conceiving Sexuality: Approaches to Sex Research in a Postmodern World*, 157-180. New York and London: Routledge.
- Fine M. 1988. "Sexuality, Schooling, and Adolescent Females: The Missing Discourse of Desire". *Harvard Educational Review*, 58 1: 29-53.
- Gagnon J. H. & R. G. Parker 1995. "Conceiving Sexuality". In R. G. Parker & J. H. Gagnon eds., *Conceiving Sexuality: Approaches to Sex Research in a Postmodern World*, 3-16. New York and London: Routledge.
- Gibson M. 2000. *Prostitution and the State in Italy. 1860-1915*. Columbus: Ohio State University Press. 2 ed.
- Heise L. L. 1995. "Violence, Sexuality, and Women's Lives". In R. G. Parker & J. H. Gagnon eds. *Conceiving Sexuality: Approaches to Sex Research in a Postmodern World*, 109-133. New York and London: Routledge.
- Holland J., C Ramazanoglu, et al.. 1998. *The Male in the Head. Young people, Heterosexuality and Power*. London: The Tufnell Press.
- Karras R. Mazo 1996. *Common Women. Prostitution and Sexuality in Medieval England*. Oxford: Oxford University Press.
- Le Palec A. 1994. "Bamako se protège contre le Sida". In *Révélation du Sida et pratiques du changement social au Mali*. ORSTOM. ISD, dec.1994, 1-29.
- Malinowski B. 1929. *The Sexual Life of Savages in North-Western Melanesia*. New York: Harcourt, Brace and World.
- Nelson N. 1977. *Dependence and Independence: Female Household Heads in Mathare Valley. A Squatter Community in Nairobi, Kenya*. Unpublished Ph.D dissertation. University of London.

- Paiva V. 2000. "Gendered Scripts and the Sexual Scene: Promoting Sexual Subjects among Brazilian Teenagers". In Parker R., R. M. Barbosa & P. Aggleton eds., *Framing the sexual subject. The politics of gender, sexuality, and power*, 216-239. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Pheterson G. ed. 1989. *A Vindication of the Rights of Whores*. Seattle, Washington: Seal Press.
- Pheterson G. (1996), *The Prostitution Prism*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Prieur A. (1998), *Mema's House, Mexico City. On Transvestites, Queens, and Machos*, University of Chicago Press, Chicago & London.
- Sheehan E. A. 1997. "Victorian Clitoridectomy. Isaac Baker Brown and His Harmless Operative Procedure". In Lancaster R. N. & M. di Leonardo eds., *The Gender/Sexuality Reader: Culture, History, Political Economy*, 325-334. New York and London: Routledge.
- Shostak M. 1983. *Nisa : The Life and Words of a! Kung Woman*. New York: Vintage Books, Random House.
- Sturdevant S. Pollock and B. Stoltzfus 1992. *Let the Good Times Roll. Prostitution and the U.S. Military in Asia*. New York: The New Press.
- UNAIDS 1997. *Women and Aids. UNAIDS point of view. UNAIDS Best Practice Collection: Point of View*. Geneva : UNAIDS, October 1997.
- UNICEF 2000. "Domestic Violence Against Women and Girls". *Innocenti Digest*, n° 6. Preliminary Edition.
- Walkowitz J. 1980. *Prostitution and Victorian Society. Women, Class, and the State*. Cambridge: Cambridge University Press.
- White L. 1990. *The Comforts of Home. Prostitution in Colonial Nairobi*. Chicago and London: University of Chicago Press.

Conclusioni

Graziella Carneri

Segreteria Camera del Lavoro di Milano

Credo che le conclusioni di questo forum siano lontane dall'essere trovate. A me pare che ogni volta che proponiamo approfondimenti su aspetti diversi del fenomeno prostituzione, questo apra degli ulteriori scenari che consegnano la necessità di nuove riflessioni. Proprio perché parlare di prostituzione significa interrogarsi su molteplici questioni: potere, sesso e sessualità, violenza, libertà, rapporto fra uomini e donne, ruolo del denaro etc. Quando abbiamo iniziato questo percorso che vede insieme soggetti che hanno storie, approcci e motivazioni anche diverse, siamo partiti dal fatto che era stata messa in campo a livello governativo una proposta di modifica della legge Merlin¹⁰ e ci siamo rese conto che lo si stava facendo basandosi sui soliti luoghi comuni individuando soluzioni ed interventi, a nostro modo di vedere, sbagliati.

Ora, fortunatamente questa proposta di legge si è fermata, ma rimane la necessità di favorire un dibattito che affronti le tematiche legate alla prostituzione in termini adeguati al nuovo contesto e all'evoluzione che questo fenomeno ha avuto nel corso del tempo. Noi abbiamo la speranza che queste nostre riflessioni possano contribuire anche a "condizionare" una linea d'intervento nell'eventualità che si ritornasse a discutere di modifiche legislative al riguardo. Anche se noi continuiamo a ritenere che, allo stato, non esista la necessità di intervenire sulla legge Merlin.

La questione rimane però complessa e investe ambiti che non si possono risolvere semplicemente con interventi di tipo burocratico o prescrittivi. La domanda è se, come e dove lo stato deve inserirsi di fronte al fatto (privato?) che una donna scelga liberamente di prostituirsi. Si entra nella vasta e delicata sfera del rapporto libertà e diritti. Io, qui, rappresento CGIL-CISL e UIL il cui principale obiettivo, come si sa, è quello della promozione e tutela dei diritti delle lavoratrici dei lavoratori e più in generale dei diritti delle persone. Ma affrontare il fenomeno prostituzione da questo punto di vista, senza cadere nella trappola dei giudizi morali, è indubbiamente difficile. Tuttavia, o, forse proprio per questo, è una strada che abbiamo intrapreso e che vogliamo conti-

¹⁰ Legge 20 febbraio 1958, n° 75: "Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui".

nuare a percorrere. Tornando alla questione legislativa, noi pensiamo che ci debba essere una regolamentazione “leggera” e di contesto, mentre è assolutamente indispensabile rendere disponibili leggi e strumenti in grado di fornire un sostegno concreto per superare soprusi e violenze. In sostanza bisogna che i diritti delle persone vengano rispettati e possano essere garantiti.

Una lotta decisa verso lo sfruttamento della prostituzione rappresenta, dunque, un punto irrinunciabile. Questo nel contesto attuale significa combattere la tratta delle persone e investe inevitabilmente la legislazione sull’immigrazione a partire dalle modalità di ingresso. Parte significativa di questa battaglia è il tipo di accoglienza che il nostro paese mette a disposizione per le immigrate e gli immigrati, i percorsi di integrazione e le opportunità che vengono offerte, accompagnata però dall’individuazione di interventi concreti per una decisa repressione verso coloro che approfittano della disperazione delle persone e sfruttano a vario titolo l’immigrazione.

Infine voglio ricordare come sia per noi importante proseguire sulla strada della sensibilizzazione, perché l’aspetto culturale è ancora di grande rilevanza: permane una sorta di giustificazione diffusa verso l’uomo cliente, verso l’utilizzo della prostituzione e il metro di giudizio spesso è completamente diverso tra chi si prostituisce e colui che utilizza la prostituzione.